

Parrocchia di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)

Chiesa cattolica e omosessualità

Interventi vari

Maggio - Ottobre 2012

Presentazione

In risposta ad una serie di articoli pubblicati da 'Toscana Oggi' nel Giugno 2012 su 'Chiesa cattolica e omosessualità', in cui si ribadivano le norme ecclesiastiche di sempre, senza tener conto di come si è sviluppata negli ultimi decenni la conoscenza di questo aspetto della vita, Suor Stefania Baldini delle Domenicane di Prato, don Fabio Masi di S. Stefano a Paterno, don Alessandro Santoro della Comunità delle Piagge e don Giacomo Stinghi della Madonna della Tosse hanno scritto sull'argomento due lettere aperte al Vescovo di Firenze e a Toscana Oggi.

Riteniamo utile riportare gli scritti più significativi pubblicati in questa occasione sui giornali e sulla 'rete'.

(da 'Toscana Oggi' del 22 Maggio 2012)

MATRIMONIO E UNIONI OMOSESSUALI

Caro direttore, leggo tutte le settimane il vostro giornale: mi piace essere aggiornata sugli avvenimenti che ci sono in diocesi, ed inoltre spesso ci colgo delle riflessioni molto interessanti. Ho letto con attenzione l'articolo di Marco Doldi sulle affermazioni di Obama a proposito delle coppie gay e vorrei se mi permette fare alcune osservazioni. Bisogna fare una differenziazione tra matrimonio religioso (due persone unite da un sacramento) e matrimonio civile. Mi chiedo perché l'autore dell'articolo non faccia questa differenziazione. Mi concentro sul matrimonio civile, un patto tra due persone consapevoli, che in nome di un sentimento si prendono reciprocamente dei diritti e dei doveri di fronte allo stato. E mi chiedo: due persone dello stesso sesso che decidono di vivere una vita insieme, perché non possono avere questi stessi diritti e doveri di fronte allo stato? Perché devono vivere senza tutele e senza essere riconosciute come famiglia?

La vita di due omosessuali che desiderano vivere una vita normale, in Italia è carica di ostacoli. Si possono appellare unicamente al diritto privato: fare testamento per ricevere un'eredità, appellarsi al buon senso degli infermieri per assistere il compagno malato, sperare di avere buoni rapporti con la famiglia per poter contare qualcosa in caso di decisioni importanti da prendere in vece dell'altro... E ancora ed ancora... Perché due persone che sono legate da amore e che sono vissute insieme per tanti anni non hanno diritto ad esempio ad una pensione di reversibilità? O ad ereditare automaticamente i beni dell'altro? Le assicuro, caro direttore, che i casi sono davvero tanti e che forse chi queste tutele ce le ha neppure ci fa caso. In questo momento in Italia non importa se si chiamerà matrimonio, unione civile o qualunque altro nome: l'importante è che vengano riconosciuti i giusti diritti a chi non ce l'ha. Mi piacerebbe potesse pubblicare questa lettera. Reputo il vostro un giornale serio, aperto al dibattito e al confronto. Sono certa che è un argomento che interessa a moltissimi vostri lettori.

Annalisa Pontassieve

Come chiedi tu, cara Annalisa, mettiamo pure da parte il matrimonio sacramentale e il fatto che per noi credenti il matrimonio è uno solo: quello tra uomo e donna in quanto naturalmente complementari. Ma se anche guardiamo al solo matrimonio civile, è chiaro che, al di là del sacramento, non possa che riguardare ugualmente un uomo e una donna. Diversamente non è matrimonio. Basta rileggere la Costituzione italiana che parla di «famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Per non discriminare nessuno è sufficiente il diritto dei singoli individui.

Le unioni tra persone omosessuali non possono essere omologate né alla famiglia fondata sul matrimonio né ad altre forme di convivenza comunque degne di attenzione, come le coppie eterosessuali non sposate che dimostrano stabilità di rapporti e magari hanno anche dei figli. Per le persone omosessuali restano fermi i diritti-doveri inalienabili e costituzionali di ogni persona e il rispetto dovuto a situazioni a volte anche non facili. Perché allora si vuole a tutti i costi modificare il matrimonio o crearne anche uno di serie B? A che serve tutto questo se non a minare la famiglia, che già subisce scarsa considerazione? Invece, proprio in un momento di crisi come questo, ancora più che in altri, la famiglia avrebbe bisogno di considerazione e sostegno. Tutti ne trarrebbero vantaggio, anche coloro che la vogliono affossare.

Andrea Fagioli

(da 'Toscana Oggi' del 24 Giugno 2012)

Matrimoni gay, diciamo “NO”

“Le unioni tra persone omosessuali non possono essere omologate né alla famiglia fondata sul matrimonio né ad altre forme di convivenza comunque degne di attenzione, come le coppie eterosessuali non sposate che dimostrano stabilità di rapporti e magari hanno anche dei figli. Per le persone omosessuali restano fermi i diritti-doveri inalienabili e costituzionali di ogni persona e il rispetto dovuto a situazioni a volte anche non facili”.

Rispondeva così, ad una lettrice, il direttore di Toscana Oggi, Andrea Fagioli, sul n. 19 del 20 maggio 2012. La risposta ha suscitato l'interesse di molti lettori che, soprattutto attraverso il nostro sito www.toscanaoggi.it, l'hanno commentata, criticandola anche da opposti punti di vista. Ribadiamo che qui non si parla del sacramento cristiano del matrimonio, ma di nozze civili, che - laicamente - uno Stato può regolamentare, purché si mantenga nell'alveo della sua carta costituzionale. E la nostra, all'art. 29, parla di «famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Poi, ma sarebbe più giusto dire «prima», c'è il diritto naturale, che nessun Stato, nessuna maggioranza politica, hanno il diritto di modificare o distruggere.

Il dibattito scaturito dal nostro intervento si intreccia temporalmente con le dichiarazioni del segretario del Pd Bersani e con il documento approvato dal Comitato per i diritti, sempre del Pd, che rilanciano il tema delle «unioni omosessuali». Tema che può «rendere» in termini di voto, grazie al lavoro martellante di quella lobby culturale omosessuale, che ben documentata, in questa stessa pagina, il semiologo Armando Fumagalli. Ma non può essere questo il metro per giudicare l'opportunità di introdurre forme di «simil matrimonio» tra gay, che - come dimostra l'esperienza di altri Paesi occidentali - costituiscono solo il primo passo verso un'equiparazione totale. Sono temi che intendiamo approfondire ancora, aperti al dialogo, ma fermi con i nostri principi.

IL TEOLOGO: L'UOMO NON È SOLO LIBERTÀ, HA ANCHE UNA «NATURA»

di Andrea Bellandi docente di Teologia fondamentale alla Facoltà teologica dell'Italia Centrale

Il commovente incontro avuto recentemente da Benedetto XVI con le famiglie a Milano è stato l'occasione di ribadire nuovamente la decisiva importanza di questa realtà, voluta da Dio, non solamente per i singoli cristiani e per la Chiesa, ma per l'intero ordinamento sociale: «La fede in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, vivente in mezzo a noi, deve animare tutto il tessuto della vita, personale e comunitaria, pubblica e privata, così da consentire uno stabile e autentico “ben essere”, a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità, coefficiente e segno di una vera e stabile cultura in favore dell'uomo» (*Incontro con la cittadinanza*, 1 giugno). In tal senso, rivolgendosi alle Autorità, il Santo Padre – ricordando come ogni Stato sia «a servizio e a tutela della persona e del suo “ben essere” nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita» – ha legato indissolubilmente questo servizio alla persona a quello da rendersi alla famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita (cfr. *Incontro con le Autorità*, 2 giugno 2012).

Ma di quale idea di famiglia si sta parlando? Questa domanda oggi non è retorica, visto il fatto che sempre più insistentemente, da diverse parti e con svariate motivazioni, si avanza l'idea – e la relativa prassi – di estendere l'immagine di famiglia a modelli diversi da quelli finora generalmente intesi: dalle «unioni di fatto» di coppie eterosessuali a quelle omosessuali, fino all'idea di famiglie «allargate» (sic!), somma delle nuove relazioni affettive. Nell'omelia svolta durante la celebrazione della S. Messa al parco di Bresso, Benedetto XVI è stato chiaro: «Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi” (Gen 1,27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita» (*Omelia*, 3 giugno 2012).

Fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna: questa è l'unica immagine di famiglia che emerge dal disegno creatore di Dio. Una famiglia la cui legge è il dono totale di sé, che trova nella dimensione della fecondità il proprio termine naturale: «E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. È fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. È fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione» (ibidem).

Si dirà: questa è l'immagine di famiglia che vale solo per i cristiani, ma ad essa andrebbero aggiunti altri tipi di legame affettivo: l'importante sarebbe il sentimento di amore che vi sta alla base e l'istituzione politica dovrebbe riconoscere tali legami, equiparandoli al modello familiare «tradizionale». In un clima culturale dominato dal

soggettivismo, dal relativismo e dal «sentimento», una posizione come quella appena enunciata appare ai più quanto meno giustificabile e condivisibile. Prescindendo qui da una valutazione morale delle persone implicate e da un approfondimento della delicata questione politica ivi sottesa, è importante tuttavia non perdere di vista la questione del giudizio sulla «natura oggettiva» del legame familiare che, per la dottrina della Chiesa, appartiene al cosiddetto «diritto naturale», ovvero a quel complesso di «valori umani e morali essenziali e nativi, che scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano, ed esprimono e tutelano la dignità della persona: valori, pertanto, che nessun individuo, nessuna maggioranza e nessuno Stato potranno mai creare, modificare o distruggere, ma dovranno solo riconoscere, rispettare e promuovere» (Giovanni Paolo II, *Enciclica Evangelium vitae*, n. 71). Per questo, come ha ripetuto Benedetto XVI alle autorità milanesi, richiamandosi al memorabile discorso da lui tenuto al Parlamento tedesco, le leggi dello Stato «debbono trovare giustificazione e forza nella legge naturale, che è fondamento di un ordine adeguato alla dignità della persona umana, superando una concezione meramente positivista dalla quale non possono derivare indicazioni che siano, in qualche modo, di carattere etico». Anche su questo terreno è perciò necessario allargare l'orizzonte della ragione, non riducendola agli spazi angusti della mera funzionalità, bensì aprendola a tutto l'essere e quindi anche alle questioni fondamentali e irrinunciabili del vivere umano, di cui fa parte anche il riconoscimento dell'istituto familiare: «Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente. (...) Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana» (*Discorso al Parlamento tedesco*, 22 settembre 2011).

IL SEMIOLOGO: DAI FILM ALLE SERIE TV ECCO COME SI MANIPOLA L'OPINIONE PUBBLICA

di Armando Fumagalli ordinario di Semiotica all'Università cattolica del Sacro Cuore

Uno dei cambiamenti più forti avvenuti negli ultimi vent'anni nella pubblica opinione – anche se siamo sicuri che è meno forte di quello che appare sui media – riguarda la valutazione morale dei comportamenti omosessuali. È un altro dei molti campi in cui cinema e televisione, ben prima di arrivare ai dibattiti parlamentari, hanno giocato la loro battaglia muovendo i sentimenti dell'opinione pubblica per portarla a valutazioni diverse da quelle che la morale cristiana – e di molte altre religioni – ha insegnato e insegna. Dopo anni di presenza al cinema e in programmi di nicchia, ultimamente questa campagna è arrivata anche sulla prima rete Rai, con serie come *Tutti pazzi per amore* e *Una grande famiglia*, entrambe scritte da Ivan Cotroneo, che ha scritto anche alcuni film (es. *Mine vaganti* di Ozpetek), che sono – come queste due serie tv – alfieri di questa ideologia. Niente di nuovo da questo punto di vista: in America, molti autori di serie televisive (da *Sex and the City* a *Glee*, da *Nip/Tuck* a *The Vampire Diaries*, da *Six Feet Under* a *True Blood*) sono omosessuali: questo ovviamente non ci interessa e non

ci riguarda come loro scelta di vita personale, ma per il fatto che questi autori si dichiarano esplicitamente promotori di una «agenda culturale» che poi si ritrova nelle serie televisive che scrivono e producono.

La morale cristiana insiste nell'insegnare una distinzione fra il rispetto che va dato alla persona – a tutte le persone, comprese naturalmente le persone omosessuali – e quindi il fatto che nessuno possa essere discriminato nei suoi diritti fondamentali, dalla valutazione morale degli atti sessuali, che – tanto per gli omosessuali quanto per gli eterosessuali – sono non solo leciti ma buoni solamente all'interno del matrimonio e in un contesto di reciproca donazione nella stabilità di una vita insieme e di apertura alla vita. E il matrimonio è l'unione di un uomo e di una donna per fondare una famiglia, aperta – almeno in potenza – alla procreazione e all'educazione dei figli. Per questo la Chiesa chiede che solo questa unione, quella matrimoniale, possa godere di una legislazione che la promuove e la difende: non si tratta di «sancire» i sentimenti privati di qualcuno, ma di riconoscere il ruolo generativo ed educativo dell'alleanza matrimoniale e la sua rilevanza sociale nel dare un futuro alla società (cfr al proposito le valutazioni sul cosiddetto «matrimonio omosessuale» sul sito cattolico promosso dalla Conferenza episcopale inglese www.catholicvoices.org.uk).

La strategia della ideologia gay invece è stata di confondere due idee ben distinte (il no alla discriminazione per le persone e la valutazione morale dei comportamenti), presentando gli omosessuali soprattutto come vittime: dal suscitare rifiuto per ingiuste discriminazioni si faceva scivolare verso l'accettazione dello stile di vita omosessuale *tout court*. Il «manifesto» di questa strategia è stato *Philadelphia* (1993), che utilizzava per la prima volta, in un film per il grande pubblico, questa efficacissima retorica: l'omosessuale subisce una grave ingiustizia (viene licenziato da uno studio di avvocati solo perché è malato) e quindi il pubblico empatizza giustamente con lui. Da qui però la storia vuole convincere – in modi narrativamente molto efficaci – su qualcosa di molto ulteriore, e cioè che la scelta omosessuale è in tutto e per tutto equiparabile a quella eterosessuale.

La strategia per far penetrare questa mentalità fra la gente comune era già stata lucidamente delineata in un articolo programmatico di una rivista gay (*Christopher Street*) del dicembre 1984, ampiamente citato anni dopo in un bel saggio del critico cinematografico e commentatore americano Michael Medved. Tale strategia consisteva in:

- **normalizzazione:** abbattere i sentimenti negativi presentando continuamente situazioni di omosessuali per far passare l'idea che si tratti di comportamenti diffusi e comunque «normali». Da qui anche la continua manipolazione dei dati sulla quantità di omosessuali, presentati come se fossero il 10% della popolazione, mentre in Paesi dove sono state fatte ricerche approfondite, anche recenti, i dati anche molto recenti sono fra l'1 e il 2 per cento.

- **presentare gli omosessuali come vittime.** È il tasto su cui continua a battere questa ideologia, che si illude e vuole illudere che le difficoltà esistenziali, relazionali, affettive degli omosessuali siano dovute solo alla mancanza di riconoscimento sociale (da qui l'enfasi delle storie televisive sul «rivelarsi» e sulla accettazione o meno da parte della famiglia), quando moltissima letteratura psicologica (tranne quella recentissima, che in buona misura è stata «silenziosa» dalle pressioni dei gruppi gay) manifestano la

condizione omosessuale come una condizione radicalmente instabile e difficile, frutto e causa di frustrazioni. Da qui per es. (e non primariamente dal mancato «riconoscimento sociale») l'alta percentuale di suicidi che si trova, purtroppo, fra gli omosessuali.

- **demonizzare chi si oppone.** Gli «omofobi» sono spesso «incarnati» da nazisti o membri del Ku Klux Klan, oppure sono dipinti come militaristi repressi, o fanatici religiosi violenti e ripugnanti.

Bisogna riconoscere che – probabilmente senza particolari regie – di fatto questa strategia è stata realizzata e in buona misura ha funzionato. Spesso perché, come dicevamo, fa leva su sentimenti «buoni» (la compassione, il rifiuto delle discriminazioni), ma poi li utilizza con sofismi emotivi per far arrivare le persone lì dove non vorrebbero.

Certamente nel riflettere sul percorso fatto in questi anni non si può non pensare anche a quale è stata e quale deve essere la presenza di cattolici non ingenui nei media di maggior diffusione e impatto culturale come la televisione e il cinema, per dare un po' più di verità alla situazione e ai reali problemi delle persone omosessuali, ma anche e soprattutto per presentare in modo convincente ed efficace il valore della famiglia vissuta secondo il progetto di Dio.

Lettere al Direttore di 'Toscana Oggi' del Giugno 2012 sul tema dei 'matrimoni gay'

Ma perché i cattolici quando si sfiora l'argomento omosessualità diventano incapaci di ragionare e di argomentare? Intendo dire i cattolici, non i cristiani. Intendo la Chiesa, non la chiesa.

Eguale non troppo tempo fa, in paesi storicamente esemplari sul cammino dei diritti civili, i timorati di Dio si irrigidivano sino alla rabbia feroce, sino alla bava, se si metteva in discussione il diritto divino a possedere schiavi, o la parità di diritti delle donne rispetto agli uomini ed altre situazioni meramente culturali, soggette al mutamento del tempo e dei costumi e, grazie a Dio, alla sempre maggior comprensione di ciò che lo Spirito non smette di dire alle chiese (che erano simbolicamente 7 anche all'inizio).

Sono convinta che viviamo in un tempo di grande oscurantismo, in cui alla caduta vertiginosa delle istituzioni e dei poteri religiosi corrisponde un crescendo di fanatismo che sostituisce l'idolatria verso la famiglia e il Papa, alla fede in Cristo e nella Pasqua. Oggi pare che la salvezza passi attraverso la procreazione, come nel mondo ebraico, come nelle fedi arcaiche. Come se il Nuovo non fosse mai venuto e Cristo, un laico celibe che non ha procreato, che non ha posseduto, fosse morto invano e soprattutto non fosse mai risuscitato.

Il deposito della fede sta subendo uno sradicamento e una sclerotizzazione progressiva a favore di una tradizione che è solamente voce umana, legge umana, terrorizzata di fronte al Nuovo, nella quale lo Spirito è stato soffocato.

Cinzia

Sono Annalisa, l'autrice della lettera di cui parlate all'inizio dell'articolo. Vorrei fare due semplici considerazioni. Perché citare il papa e le sue parole quando si parla di

unioni civili? Non è forse l'Italia uno stato laico? Anche l'onorevole Rosy Bindi ha dichiarato, in un'intervista ad Avvenire, che "uno stato democratico non deve lasciare nessuna situazione nella clandestinità."

L'altra semplice considerazione: affermate giustamente che la morale cristiana non può accettare che nessuna persona subisca discriminazioni... non è discriminante che una persona non abbia il diritto di assistere all'ospedale, di ereditare o di prendere decisioni vitali in situazioni estreme e dolorose? Non è forse questa una forte discriminazione? Come sempre vi ringrazio per l'attenzione e per la possibilità di dialogare. Aspetto ancora la risposta alla mail privata che vi ho inviato a proposito di un gruppo di credenti omosessuali che opera sul territorio fiorentino. Grazie,

Annalisa, Pontassieve

Quanta prosopopea, quanto livore in alcune lettere! La legge della Chiesa, quando investe il campo della Verità e della morale, affonda le sue radici nella Rivelazione, nella Sacra Tradizione, nel Magistero infallibile sempre ribadito e professato. Di bava alla bocca di cattolici fedeli alla Chiesa e di tanti ottimi sacerdoti che ho avuto la fortuna di conoscere, io non ne ho mai vista, ho sempre sperimentato giustizia e carità, severità verso il peccato e amore verso la persona. Gli errori degli uomini di Chiesa non intaccano mai l'essenza della Sposa di Cristo, che anche quando umanamente è sfigurata, è sempre integra nel suo splendore soprannaturale. Quanto alle coppie di fatto eterosessuali la Chiesa guarda ad esse con attenzione perché, per quanto la convivenza sia peccaminosa e scandalosa, è pur sempre un'unione tra uomo e donna ("maschio e femmina li creò") finalizzata alla procreazione ed al mutuo sostegno. La coppia omosessuale esprime un falso concetto di amore che si riduce alla pura istintività deviata dalla legge divino naturale. Si tratta di una non coppia, non essendoci la diversità dei sessi, il cui complemento è necessario per formar la "coppia". La pratica omosessuale è peccato "che grida vendetta al cospetto di Dio", un'espressione che oggi per eccessivo permissivismo non si può più usare.

Da qui alla criminalizzazione dell'omosessuale ce ne corre. Si condanna il peccato, ma la persona omosessuale dev'esser compresa ed aiutata. Ed il primo aiuto, quello più indispensabile, è proprio quello a carattere spirituale. Il fine della Chiesa è, infatti, la salvezza delle anime. Agli omosessuali è richiesta la castità così come vien richiesta ai celibi e alle nubili, e come vien richiesta agli sposi: già, perché forse certi lettori non sanno che esiste anche una castità sponsale.

Dante Pastorelli - Firenze

Perché continuate a parlare di ciò che non conoscete? perché continuate a tenervi incatenati ad argomentazione insufficienti, demagogiche, non scientifiche per dimostrare che il vostro fastidio viscerale e irrazionale per altri diversi da voi è giustificabile? siete ciechi, guide di ciechi, conducete il gregge che vi è affidato verso il baratro. Voi che credete nell'esistenza dell'inferno, non avete paura di finirci a bruciare? Io se fossi in voi non riuscirei a dormire la notte. Voi, lo so, che vi autoproclamate giusti, dormite benissimo. È una questione di cuore, c'è chi lo ha di carne, e chi lo ha di pietra. Auguri per le vostre battute di caccia.

Patti, Italia

Il prof. Fumagalli parte dal presupposto che l'omosessualità sia un comportamento, quindi una scelta. Ma siccome la cosa è una opinione molto diffusa in ambito cattolico, ma sostanzialmente indimostrabile, gran parte del suo ragionamento sulla lobby gay sembra una posizione quantomeno complottista... Se quella omosessuale non è una scelta, gran parte della sua riflessione cade. Cristianamente poi afferma che gli omosessuali si suicidano di più spesso perché sono deboli, ma che non è colpa della non accettazione del mondo circostante... Darwinismo cattolico? Certo riconoscere un problema e poi non fare nulla per affrontarlo serenamente è come far finta di non accorgersene..

Curiosamente "politica" la questione statistica... I gay sono "solo" il 2%, il che vuol dire che in Italia su 60 milioni di abitanti sono circa 1.200.000... cioè più di Firenze e Bologna messe insieme!! A una messa domenicale con 300 persone ci sono almeno 6 gay. A un campo scuola con 50 ragazzi ce n'è almeno uno omosessuale. Pochi e tanti, si dirà, ma visto che l'omosessualità se non è un comportamento ma una cosa "profondamente radicata" (come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica,) qualcuno ha timore di questo 2%? E poi dice "il rispetto della persona omosessuale deve essere garantito!" Da chi? Non da Fumagalli. Infine la chicca del "cattolici non ingenui"...I cattolici sono questi, che piacciono o no al professore...cattolici senza altri aggettivi... Certo che chi ha una mentalità discriminante, discrimina anche tra cattolici ingenui e non ingenui...figuriamoci i gay.....

Federico

Sono molto delusa da quello che leggo sulle vostre pagine. Soprattutto mi ferisce lo sparare sentenze per difendere il proprio orticello senza volersi mettere al posto dell'altro. Ha ragione Benedetto XVI quando dice che l'uomo non si crea da solo. Sono d'accordo anche sul fatto che siamo liberi di scegliere. Quando per la prima volta mi sono riconosciuta come donna lesbica mi si è prospettata davanti una scelta e io ho scelto di nascondermi e non assecondare i miei sentimenti. Non volevo essere diversa ma soprattutto non volevo essere ciò che la famiglia, la parrocchia, e gran parte della società associava a qualcosa di moralmente inaccettabile e addirittura perverso. Se mi fossi creata da sola avrei voluto essere capace di innamorarmi di ragazzi ed essere spensierata e felice come tutte le altre mie compagne. Non accettavo la condizione in cui Dio mi aveva posta con risultati disastrosi, tanta sofferenza e rapporti interpersonali gettati alle ortiche. Purtroppo sono solo una creatura e non ho il potere di cambiare me stessa o i miei sentimenti, ma posso riconoscerli e viverli per quello che sono: è l'unico modo autenticamente umano cristiano che ho trovato per vivere la mia vita, ma anni fa questo lo ignoravo.

Si parla nei vostri articoli con fastidio di una sovraesposizione mediatica sul tema. Io dico che parlarne fa bene perché molti pregiudizi verrebbero abbattuti e tanta sofferenza verrebbe risparmiata a molti ragazzi e ragazze che cercano di guardare a se stessi in maniera serena! mi auguro che sempre più omosessuali e persone di buona volontà possano trovare il coraggio e l'opportunità di portare testimonianza anche nelle scuole, nei luoghi pubblici e nelle parrocchie! Perché è proprio grazie alla testimonianza di persone reali che il Signore mi ha fatto capire che le lesbiche non sono così spaventose e non lo sono neanche io! Da lì è partito un percorso umano e spirituale che mi ha condotto per la prima volta a sentirmi amata da Dio nella totalità della mia

persona. Di fronte a questa esperienza di Grazia e di Riconciliazione i concetti di natura e contro natura impallidiscono nella loro povertà, perché ormai le zone del cuore rese oscure dall'odio verso se stessi si sono lasciate finalmente illuminare dalla luce dell'Amore.

Maria, Firenze

Gentili lettrici e lettori, sono rimasto emotivamente coinvolto da tutte i vostri commenti: da un lato, come gay credente, mi sento profondamente grato nei confronti di coloro che approvano l'estensione dell'esercizio dei diritti civili anche alle coppie omosessuali; invece, nelle considerazioni rigide e dogmatiche del signor Fagioli e del signor Pastorelli, noto una ostinata e frenetica sorta di caccia alle streghe; una costante chiusura che mi avvilisce e mi delude non poco. Ebbene, signor Fagioli e signor Pastorelli, io vi auguro di essere felici e di poter commuovervi di gioia, un giorno non lontano, davanti a due donne e due uomini che si promettono amore reciproco e si impegnano a condividere le aspettative, le responsabilità, i momenti piacevoli e quelli dolorosi e tutti i vari aspetti che fanno parte della vita di una coppia e, diciamoci la verità, di una vera e propria famiglia. Secondo me, lo sviluppo di una tale cellula sociale è una Grazia di Dio e, credetemi, vorrei che Nostro Signore la concedesse presto anche a me. Siate sereni e non condannate con formule latine e termini aulici chi, come me, chiede il riconoscimento di un diritto fondamentale: la libertà di amare. Gesù ci esorta a testimoniare il Vangelo e ritengo che anche la ricerca di un dialogo costruttivo fra gruppi sociali in disaccordo sia un modo per seguire gli insegnamenti cristiani. Perché non ci appelliamo al buon senso, al mutuo rispetto, anziché emettere sentenze e giudizi che non migliorano e non rafforzano il tessuto di uno stato e nemmeno quello della Chiesa cattolica? Grazie per l'attenzione. Un caro saluto.

Gino Scarpelli

Continuo ad apprezzare la volontà di animare un dibattito lasciando spazio anche alle opinioni avverse. Qualche nota: concetti come "natura" e "gli atti sessuali, che – tanto per gli omosessuali quanto per gli eterosessuali – sono non solo leciti ma buoni solamente all'interno del matrimonio e in un contesto di reciproca donazione nella stabilità di una vita insieme e di apertura alla vita" sono fuori dal tempo, e io come laico sono davvero stanco di ascoltarmi queste litanie vuote da persone che hanno scelto liberamente la via della castità, poi magari non la praticano neppure loro, ma la impongono come giogo a tutti gli altri (sembrerà un discorso qualunque, ma fare nomi e cognomi mi sembra inopportuno). Ho letto giusto ieri sera l'insero di Avvenire sull'incontro di Milano. Bello, molto bello, ma esclusivo. Lungi da me porre sullo stesso piano i "buoni" e i "cattivi", ma qual è il posto per i cattivi? L'amore pastorale della Chiesa vale solo per i suoi figli prediletti? E gli altri, che sono quelli che ne avrebbero più bisogno? Vedo in giro più odio per gli omosessuali (e per la tanto potente quanto risibile Spectre che li rappresenterebbe) che amore per le famiglie "regolari".

Luca, Bologna

Io non vedo nessun livore nelle lettere, non vedo rabbia, vedo argomenti trattati con superficialità da persone che non ne conoscono i fondamenti biblici, che non conoscono la bibbia, e che la citano a sproposito. Vedo una Chiesa insicura che si

accanisce ideologicamente su certe figure deboli e che hanno la caratteristica di non reagire violentemente, i gay. A differenza di quei gruppi pseudopolitici che vanno a pestarli quando i gay si stringono la mano per strada. La stessa Chiesa non la vedo molto attiva negli altri casi di “peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio”, che ricordo sono ben 4, ma si ricorda solo il secondo. 1° Omicidio volontario; 2° peccato impuro contro natura; 3° oppressione dei poveri; 4° frode nella mercede agli operai. Si dice poco o nulla sulle guerre che l'Italia combatte all'estero, che non sono operazioni di pace, forse perché lo Ior investe in Finmeccanica e quindi in OtoMelara, si dice poco sull'oppressione dei poveri da parte dei paesi ricchi, si dice praticamente nulla dei salari da fame e dei contratti permessi dalla legge ma senz'altro oltraggiosi nei confronti di chi lavora seriamente. In sostanza si dice molto sull'aspetto personale, e niente sull'aspetto sociale. La commissione Justitia et Pax è roba da comunisti, che notoriamente non vanno più di moda. La Chiesa è pronta a perdonare un assassino e un abortista, a seppellire in chiesa un malandrino, ma scambia i diritti civili gay per una propria questione interna. Dice al gay che può far sesso occasionalmente con chiunque tanto poi lo perdona, ma non può avere una relazione stabile, perché è stabilità di peccato, nemmeno dopo i sessant'anni (ricordate la vecchia regola delle perpetue in canonica che dovevano essere non più fertili per evitare problemi in caso di “caduta”?...) Una possibile riflessione è che la Chiesa non si vuol sporcare le mani con i gay, perché troppi seminari sono stati ricettacolo di omosessuali.

Chiedere ai gay credenti la castità è possibile, ma la Chiesa non può chiedere la castità a chi dichiara di non credere in Dio, e lo Stato che giustamente regola qualunque cosa rilevante, deve regolamentare anche le unioni omosessuali. Altrimenti sarebbe come se la chiesa dicesse: “Stato non regolamentare e non punire l'Omicidio volontario (altro peccato che grida vendetta al cospetto di Dio): ci penso io con la confessione! Non regolamentare i contratti di lavoro, ci penso io con la mia moral suasion. Stato, non ti occupare dei poveri, non dare assegni di disoccupazione o pensioni sociali, ci penso io con la Caritas!!.”

Federico, Prato

Grazie Maria per questa tua testimonianza. Anch'io sono d'accordo nel sottolineare che un conto è la castità scelta, ben altro è voler imporre una condizione. Come si può chiedere a delle persone di non vivere la dimensione dell'amore? L'omosessualità, ormai la scienza ne è certa, non è una scelta! Dio allora crea delle persone per "costringerle" ad essere da sole? E dove sarebbe allora la sua carità???

Annalisa, Pontassieve

Egregio direttore, ci riferiamo al dialogo con la lettrice Annalisa di Pontassieve, da Lei giustamente titolato: «Matrimonio e unioni omosessuali». Riteniamo che su questo importante e delicato problema ci siano due posizioni ugualmente forzate: da una parte c'è chi vorrebbe la totale parificazione al matrimonio e dall'altra il magistero della Chiesa cattolica e tanti altri che non vorrebbero che neppure lo Stato riconoscesse i diritti civili delle coppie omosessuali. Ci sembra che con la proposta di legge sui Di-Co, al tempo del governo Prodi, fosse stata raggiunta una buona soluzione..... ma ormai è tardi per piangere sul latte versato!

Non comprendiamo, infine, il motivo per cui il riconoscimento delle unioni dovrebbero minare la famiglia fondata sul matrimonio (come prevede l'art. 29 della

nostra Costituzione Repubblicana). Precisiamo che siamo convinti fautori del matrimonio e del matrimonio sacramento... Abbiamo felicemente festeggiato da poco il nostro 50° anniversario; ci siamo sempre impegnati nella pastorale familiare, siamo tra i soci-fondatori del Consultorio familiare di Siena e collaboriamo tuttora con i Centri di preparazione al matrimonio cristiano della nostra Diocesi. Facciamo parte dal 1968 delle E.N.D. (Equipes Notre Dame) primo movimento di spiritualità coniugale internazionale.

Bruno del Zanna e Maria Teresa De Dominicis (Siena)

Chiesa cattolica e omosessualità

Lettera aperta al Vescovo di Firenze

e a 'Toscana oggi'

Il numero di 'Toscana Oggi' del 24 Giugno 2012, dedicava largo spazio all'argomento dell'omosessualità e delle coppie di fatto eterosessuali, con alcuni articoli del giornale e diverse lettere al Direttore, queste ultime critiche nei riguardi della posizione ufficiale della Chiesa sull'argomento.

Ci sembra che gli articoli del Settimanale diocesano non facciano che ripetere sull'omosessualità le norme ecclesiastiche di sempre, senza approfondire l'argomento che negli ultimi anni si è notevolmente sviluppato e chiarito e che ha ancora bisogno di ricerca.

Il nostro intervento vuole dare testimonianza della diversità di posizioni che ci sono oggi di fronte a questo tema, nella riflessione laica e anche nelle chiese. Noi, e insieme a noi anche teologi, vescovi e laici cristiani, non ci riconosciamo in quell'analisi che traspare dagli articoli di 'Toscana Oggi'.

Quello che ha portato ad un cambiamento radicale nella comprensione dell'omosessualità è stato un tragitto importante. Nel passato l'omosessualità era considerata un 'vizio' praticato da persone 'etero' in cerca di piaceri alternativi, e come tale condannata. Ma allora si parlava di 'comportamenti omosessuali'; soltanto nel secolo scorso si è cominciato a parlare di 'condizione omosessuale' e non solo di 'atti', inducendo alcuni ad ipotizzare che l'omosessualità fosse da considerare non un vizio, ma una 'malattia'.

In questi ultimi anni è maturato un modo di comprendere l'omosessualità radicalmente diverso, che ormai, con varie sfaccettature è accettato da quasi tutti. Si parla dell'omosessualità come di un elemento pervasivo della persona che la caratterizza nella sua profonda identità e le fa vivere la sessualità in modo 'altro'.

E' importante che la Chiesa riconosca positivamente il cammino della scienza nella conoscenza dell'uomo e non dichiari verità assolute quelle che poi dovrà riconoscere errate, come è accaduto in passato. Questi fatti ci inducono a vedere l'omosessualità in un orizzonte nuovo e ad affrontarla con uno sguardo morale diverso. Su questo tema la Bibbia non dice né poteva dire nulla, semplicemente perché non lo conosceva, così come non dice nulla sull'ecologia e sull'uso della bomba atomica. Comunque nella cultura biblica, come in tutta l'antichità, è totalmente assente l'idea di 'persona omosessuale', si parla solo di 'comportamenti' e non di 'condizione omosessuale', ed è chiaro che

vengono condannati non solo perché inferti, ma anche in quanto legati alla violenza o alla prostituzione sacra.

A questo riguardo sono opportune alcune precisazioni sulla Sacra Scrittura spesso citata per stigmatizzare il rapporto omosessuale. Nel Nuovo Testamento solo Paolo chiama 'contro natura' il rapporto omosessuale (Romani 1,26-27) ma bisogna tener presente che egli si riferisce, più che all'aspetto fisico, al fatto che l'omosessualità minava l'ordine sociale di allora, quando era la donna, per natura, a dover essere 'sottomessa' all'uomo. Fra l'altro è cambiata anche la nostra comprensione del concetto di 'natura': l'idea di 'natura' come realtà già conclusa, non corrisponde più al modo di sentire odierno.

Ormai è anche abbastanza chiaro che quegli episodi dell'Antico Testamento su cui ancora si basa la condanna dell'omosessualità, hanno un altro significato: negli episodi di Sodoma (Genesi 19) e di quello simile di Gabaà (Giudici 19) il crimine non sta tanto nell'omosessualità, quanto nella violenza e nella volontà di umiliare e rifiutare lo straniero.

Nell'Antico Testamento invece ci sono segnali molto importanti e molto belli, non esplicitamente riferiti all'omosessualità, ma piuttosto al cammino di maturazione che il popolo ebraico compie rispetto all'emarginazione di gruppi e di persone. La Bibbia ci offre così una cornice più larga in cui porre anche questo aspetto della vita.

Dio 'sceglie' il popolo ebraico perché sia segno, in mezzo agli altri popoli, della sua volontà di giustizia che vuole salve tutte le creature. Poi Israele, con l'illusione di essere sempre più all'altezza della missione che Dio gli ha dato, al suo interno opera altre 'scelte' emarginando gruppi considerati 'impuri'. Nel Deuteronomio, per esempio, (23,2-9) si elencano le categorie escluse dall'Assemblea del culto: gli eunuchi, i bastardi e i forestieri. Ma il cammino verso i tempi messianici è un cammino verso l'inclusione, perché i tempi messianici sono per tutti, come si legge nel Terzo Isaia (56,1.3-5)

- *Osservate il diritto e praticate la giustizia.....Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!» Non dica l'eunuco: «Non sono che un albero secco!» Perché così dice il Signore: «Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, si comportano come piace a me e restan fermi nella mia alleanza, io darò un posto nel mio Tempio per il loro nome. Questo sarà meglio che avere figli e figlie perché io renderò eterno il loro nome. Nulla potrà cancellarlo» -.*

Questo capovolgimento di Isaia è una pietra miliare! Non ha alcun valore davanti a Dio lo stato oggettivo di natura o di cultura in cui uno si trova: uomo, donna, omosessuale, eterosessuale, bastardo, straniero, genio o di modesta intelligenza; ciò che conta è osservare il diritto e praticare la giustizia, ciò che conta è amare il Signore e i fratelli.

Non vogliamo dire che Isaia in questo passo alludesse agli omosessuali, non poteva per i motivi che abbiamo detto prima. Ma noi non dovremmo vedere l'omosessualità in questa luce? Compito della Chiesa è allargare le braccia, includere e non emarginare, amare le persone piuttosto che salvare i principî. Ha detto il Maestro: "Il Sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il Sabato". (Marco 2,27)

Di questo cambiamento hanno preso atto anche i Capi della Chiesa cattolica che più volte hanno dichiarato di non condannare gli omosessuali ma l'omosessualità, e questo per loro è un passo in avanti. In realtà non se ne capisce il significato! sarebbe, come dire ad uno zoppo: "Non abbiamo nulla contro il tuo 'essere zoppo', basta che tu cammini diritto o che tu stia a sedere!"

A proposito dell'essere sterili o fecondi, Gesù ha detto che è il cuore che deve essere fecondo e Paolo dirà che si entra nel popolo di Dio per fede, non per diritto ereditario. Ma allora chi può onestamente definirsi fecondo? Chi può farsi giudice della fecondità altrui o della propria? La sterilità ci può colpire tutti.

Questo modo di accogliere profondamente la vita di ogni essere umano lo abbiamo imparato dalla Chiesa! Per i discepoli di Gesù non si tratta tanto di difendere principî, di custodirli rigorosamente come gli angeli con la spada di fuoco davanti all'albero della vita, ma di 'scrutare' la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo, per farla progredire verso la pienezza. Si tratta di esser fedeli non ad un Dio noto e posseduto, ma ad un Dio 'che viene'. Ha detto Gesù: *"Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete valutarlo?"* (Luca 12,56)

A noi sembra che proprio dalla Chiesa dovrebbe arrivare un riconoscimento del modo nuovo di comprendere l'omosessualità, con un segno di accoglienza e di profondo rispetto per i sentimenti di amore di chi vive personalmente questa condizione. Due persone che si amano non sono un attentato alla società né il tradimento del Vangelo. Gli scandali vanno cercati altrove!

Rifacendosi da una parte a queste fonti bibliche e dall'altra all'esperienza umana che viviamo ogni giorno con queste persone, sentiamo evangelico e naturale accogliere in pienezza di comunione queste differenti forme di amore. Le sentiamo parte integrante del nostro cammino di comunità di fede e di vita, e con loro, così come con tutti gli altri, partecipiamo insieme alla Comunione sacramentale e comunitaria.

Il Libro della Sapienza (11,24-26) ci offre un tratto stupendo del Creatore, che dovrebbe essere 'luce sul nostro cammino':

"Tu, Signore, ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita".

Settembre 2012

Suor Stefania Baldini
don Fabio Masi
don Alessandro Santoro
don Giacomo Stinghi

Seguono 623 firme di persone delle Comunità di S. Stefano a Paterno, della Madonna della Tosse e delle Piagge.

[Don Luca Mazzinghi, importante biblista, non condivide l'impostazione della lettera della suora e dei tre preti](#)

“Discutiamone, ma è troppo dire
che la Bibbia legittima quelle unioni”

E' una lettera dai toni ragionati, su cui si può discutere, e ogni discussione sul tema, purché rispettosa e pacata, è legittima. E però, da qui a dire che la Bibbia legittima

le unioni gay, ce ne corre...». Don Luca Mazzinghi è uno dei più importanti biblisti italiani, presidente dell'Associazione biblica italiana e teologo.

+ Secondo lei, la lettura della Bibbia che viene proposta è corretta?

«Dire che gli autori della Bibbia sono condizionati dalla loro cultura e dal loro ambiente è ovvio. Ma questo vale per l'intera Scrittura, e ciò indebolisce l'argomento dei firmatari della lettera; il credente sa che nella Bibbia la parola di Dio passa sempre attraverso la parola degli uomini».

+ E allora, come leggere i problemi di oggi in modo corretto, alla luce del testo sacro?

«I criteri sono i due indicati nel recente documento della Pontificia Commissione Biblica 'Bibbia e morale'. Il primo: ogni principio etico deve essere conforme alla visione dell'uomo della Bibbia. Che è abbastanza chiara: l'essere umano è immagine di Dio in quanto coppia, uomo e donna. Oggettivamente, non c'è molto spazio per la giustificazione di una coppia omosessuale».

+ E l'altro criterio?

«E' di considerare eticamente valido ciò che è conforme all'agire di Gesù. Il che cambia le cose: Gesù ha infatti accolto ogni persona, a qualunque categoria appartenesse, cercando la fede, prima di ogni altra appartenenza».

+ Due principi apparentemente in conflitto...

«La soluzione va trovata proprio entro questi due spazi: i paletti posti dalla Scrittura sull'uomo e sulla donna, e l'accoglienza senza limiti di tutti. In campo etico, raramente esiste una soluzione precostituita».

+ Dunque, che fare?

«Non si può aggrapparsi alla Bibbia per trovare una soluzione netta del problema, in un senso o nell'altro. La Bibbia offre possibili aperture in entrambe le direzioni, perché mette limiti che non derivano solo da condizionamenti storico-culturali, ma da una precisa visione dell'essere umano. E però, e in questo la lettera ha ragione, invita anche ad accogliere ogni uomo nella sua libertà, nella sua relazione con gli altri e con Dio».

+ Forse i preti obiettano alla Chiesa di parlare di dogmi, più che di criteri.

«Indico solo un metodo: la Chiesa si senta chiamata, oggi più che mai, a dialogare, a capire come applicare i criteri biblici nelle situazioni concrete, come l'omosessualità, e coinvolgendo la comunità cristiana, di solito al margine. Un 'metodo' che ha un nome: discernimento. Nasce dal Concilio e privilegia il valore primario della coscienza. E anche qui ha ragione la lettera: le soluzioni dogmatiche non servono. Né serve chiudere di fatto la porta alle persone senza cercare di comprenderle».

(m.c.c.)

(da Repubblica dell'8 Settembre 2012)

Intervista al giurista Francesco Margiotta Broglio

sull'iniziativa dei sacerdoti:

“Una questione tutta ecclesiale”

“È un conflitto fra credenti ma anche l'Italia
deve cambiare”

Il dibattito suscitato dalla lettera aperta dei preti fiorentini è «tutto interno alla Chiesa» e come tale «non può riguardare la sfera dell'ordinamento civile». Creare, insomma, «ambigui corti circuiti fra i due ambiti sarebbe del tutto arbitrario», e tuttavia tener conto di una evoluzione quantomeno parallela dei punti di vista in materia di riconoscimento dei diritti degli omosessuali, può essere utile ad affrontare «nelle forme più corrette» una questione tanto dibattuta.

Parla il professor Margiotta Broglio, uno dei massimi esperti di relazioni fra Stato e Chiesa.

Professore, che cosa pensa della lettera dei preti? Le sembra un passo avanti interno al mondo ecclesiale su una questione finora mai affrontata a viso aperto?

L'importante è che preti di frontiera come questi non pensino di poter influenzare le decisioni di uno Stato, che è naturalmente del tutto sovrano e indifferente a quanto accade dentro la Chiesa. E che nemmeno pensino di poter 'usare' in qualche modo l'appoggio dello Stato per risolvere problemi intra ecclesiali. Detto questo, non c'è dubbio che in generale il problema dei diritti degli omosessuali esiste eccome, in particolare per quanto riguarda il loro diritto a vedere riconosciuta l'unione fra due persone».

E a che punto le sembra che sia, in Italia, questo dibattito?

Ormai la questione sta maturando in tutti gli ordinamenti giuridici occidentali, e si fa strada l'idea che la famiglia di fatto e la famiglia omosessuale non possano essere protette meno della famiglia di diritto, come anche quella che sia più opportuno parlare di unione, anziché di famiglia, per evitare l'insorgere di problemi di incostituzionalità. D'altra parte, esiste una recente sentenza della Cassazione, molto avanzata e che può fare testo, secondo cui la famiglia di fatto, etero o omosessuale, deve appunto essere tutelata come quella di diritto. A questo punto ci vorrebbe una legge che la mettesse in pratica, ma già su questa base qualche cosa si può ottenere».

Ma secondo lei l'Italia è pronta a discutere di matrimonio gay?

«Le cose vanno fatte sempre gradualmente, sarebbe già molto che intanto si arrivasse a una legge che parificasse le unioni, anche tenendo conto del fatto che in Italia ci si sposa sempre di meno, specie in chiesa, e che crescono unioni di fatto e figli naturali. Quella del matrimonio omosessuale, in altri termini, rischia di essere un battaglia vecchia, di retroguardia».

E allora, che forma dare a una possibile ‘unione’?

«Non mi attaccherei alle parole, per evitare complicazioni basterebbe chiamarla Pacs invece di matrimonio, l'importante è che sia garantito a tutti lo stesso status. Per questo i tempi sono più che maturi».

(m.c.c)

(da Repubblica dell'8 Settembre 2012)

Chiesa e gay, l'appello infiamma il web

Lettera a Betori: parte la raccolta di firme

sui diritti degli omosessuali

La lettera sui diritti degli omosessuali credenti, firmata dai tre preti fiorentini, don Giacomo Stinghi, don Fabio Masi, don Alessandro Santoro e dalla suora domenicana di Prato, Stefania Baldini, anticipata ieri da *Repubblica*, ha aperto un intenso dibattito nel mondo ecclesiale, fiorentino e non solo. In rete molti siti hanno ripreso il lungo testo firmato, che sta già anche materialmente circolando fra i fedeli, le cui firme verranno poi consegnate all'arcivescovo Giuseppe Betori. E' a lui, del resto, che la lettera è indirizzata, ed è da lui che i firmatari si aspettano ora quantomeno l'apertura di un dialogo. Chi non si aspetta granché, invece, dalla diocesi fiorentina è il gruppo di omosessuali cattolici Kairòs, da anni punto di riferimento per i tanti gay e lesbiche respinti dalle loro parrocchie, o costretti a celare il loro orientamento sessuale: «Ogni anno abbiamo invitato l'arcivescovo alla nostra veglia contro l'omofobia, ma non ci ha mai risposto» ricorda il portavoce Innocenzo Portillo. Mentre l'unico incontro concesso è stato con un suo rappresentante: «Se ci avesse ricevuto come gruppo, ha spiegato, ci avrebbe legittimato».

E' vero però che la lettera dei preti, che sottolineano di essere sostenuti dai fedeli delle loro comunità, è il segnale che molto sta cambiando: «In molte parrocchie si comincia almeno a parlare serenamente di questi problemi» dice Pontillo, «anche se noi dobbiamo ancora cercare qua e là un prete che ci accolga alla luce del sole». La maggior parte degli omosessuali di Kairòs ha alle spalle «fratture e allontanamenti», cioè quello che la lettera dei preti punta a superare, chiamando a sostegno di una piena e vera accoglienza delle «diverse forme di amore», anche per quanto riguarda i sacramenti, gli stessi testi biblici e la riflessione di autorevoli teologi. «E' molto importante che dei sacerdoti siano usciti allo scoperto, non con una solitaria alzata di testa, ma con un'iniziativa ponderata e sostenuta dalle loro comunità» sottolinea Kairòs. «E farà bene anche alla Chiesa, a cui molti potranno riavvicinarsi».

Maria Cristina Carratù

(da Repubblica dell'8 Settembre 2012)

L'ASSEMBLEA DEL CLERO A LECCETO

Nell'intervento del Cardinal Betori all'assemblea dei preti a Lecce, non è mancato un riferimento alla lettera aperta che gli hanno scritto nei giorni scorsi suor Stefania Baldini, don Fabio Masi, don Alessandro Santoro e don Giacomo Stinghi sul tema dell'omosessualità, nella quale si sosteneva che «proprio dalla Chiesa dovrebbe arrivare un riconoscimento del modo nuovo di comprendere l'omosessualità, con un segno di accoglienza e di profondo rispetto per i sentimenti di amore di chi vive personalmente questa condizione», continuando poi: «Sentiamo queste persone parte integrante del nostro cammino di comunità di fede e di vita, e con loro, così come con tutti gli altri, partecipiamo insieme alla Comunione sacramentale e comunitaria».

Betori ha risposto così: «Come sia necessaria questa chiarificazione circa i contenuti della fede in un tempo di cambiamento, lo mostrano le cronache della nostra comunità diocesana di questi giorni. L'attenzione alle condizioni delle persone non può mai portare a un travisamento della verità, nel nostro caso quella che attiene alla visione antropologica proposta dalla Rivelazione. Proprio il bene delle persone richiede sì accoglienza, ma prima di tutto il dono della verità senza confusioni. Lo ribadisco — ha aggiunto — con speciale riferimento alla prassi di accesso ai sacramenti, in cui iniziative personali che ci distaccano dalla disciplina della Chiesa universale generano solo confusioni e fanno oggettivamente il male delle persone. La fede, la morale, la disciplina sono patrimonio della Chiesa e non possono essere aggiustate a nostro arbitrio».

Mauro Bonciani

(da Corriere Fiorentino del 13 Settembre 2012)

Prima la risposta a una lettera, poi un editoriale e un primo piano dedicati alla questione dei «matrimoni gay» hanno suscitato un vivace dibattito tra i nostri lettori, che ora approda a questa lettera aperta indirizzata al Vescovo di Firenze, Giuseppe Betori, e al nostro giornale con il rilievo di “ripetere sull'omosessualità le norme ecclesiastiche di sempre, senza approfondire l'argomento che negli ultimi anni si è notevolmente sviluppato e chiarito e che ha ancora bisogno di ricerca”.

In merito alle sollecitazioni della lettera, la Chiesa fiorentina conferma quanto ha sempre caratterizzato il suo cammino: per le questioni dottrinali, morali e disciplinari intende fare riferimento imprescindibilmente e senza esitazioni al magistero della Chiesa universale così come espresso oggi nel Catechismo della Chiesa cattolica (di cui a parte riportiamo gli articoli in materia). L'attenzione della Chiesa all'uomo non viene mai meno e rimane la priorità della sua missione. Questo non elimina il fatto che per accedere ai sacramenti siano necessarie delle condizioni inderogabili qualsiasi sia la propria condizione di vita.

Ci sarebbe infine da chiedersi perché una lettera esplicitamente indirizzata al nostro settimanale, oltre che al cardinal Betori, debba essere data anche a 'La Repubblica' che, essendo quotidiano, finisce per uscire una settimana prima di noi, con proprie valutazioni, ma senza la nostra. Non ci sembra corretto, anche perché avevamo garantito che la lettera sarebbe stata pubblicata sul primo numero raggiungibile, ovvero questo.

Andrea Fagioli

(da *Toscana Oggi* del 16 Settembre 2012)

Chiesa e omosessualità

Anche in questa circostanza, come in passato, il tema dell'omosessualità, rilanciato dalla lettera aperta all'Arcivescovo di Firenze e al nostro giornale, ha suscitato un dibattito tra i lettori come raramente succede (sono arrivati anche degli studi veri e propri, come quello che ci ha inviato Gloria Gazzeri). Significa che siamo di fronte a quello che si direbbe un «nervo scoperto», ovvero a qualcosa che provoca tensione, ma anche reazioni incontrollate come quelle che emergono da alcuni interventi qui riportati per dovere di cronaca, ma dai contenuti altamente offensivi per il sottoscritto e per il giornale. Per di più contraddittori quando si dice che dovremmo ascoltare e poi eventualmente dissentire. E cosa stiamo facendo, se non questo? Per non parlare delle accuse (che rispediamo al mittente) di non avere rispetto e attenzione per le persone e la loro vita. Accuse che vengono rivolte più in generale alla Chiesa. Eppure, proprio nella risposta data alla lettera aperta nel numero del 16 Settembre, si premetteva che «l'attenzione della Chiesa all'uomo non viene mai meno e rimane la priorità della sua missione».

Detto questo, è vero che il Catechismo non è il Vangelo. Ma è anche vero che è frutto del Magistero della Chiesa. La Chiesa è maestra così come la Chiesa è apostolica, ovvero fondata sugli apostoli e quindi sui loro successori: i vescovi. Lo diciamo nel *Credo*. La Chiesa indica la strada (ecco i principi a cui non può rinunciare e che ribadisce), ma non condanna (ecco il perdono sacramentale).

Infine, un paio di domande: la Chiesa ammette le convivenze eterosessuali al di fuori del matrimonio? No. La Chiesa ammette i rapporti prematrimoniali? No. E allora, dove sta la differenza con il non ammettere le convivenze omosessuali? Dov'è la discriminazione?

Andrea Fagioli

(da *Toscana Oggi* del 30 Settembre 2012)

Lettere al Direttore di *Toscana Oggi*
del Settembre 2012

FORMULE GIURIDICHE SENZA DIALOGO

Probabilmente non ci siamo capiti e continuiamo a ragionare su di un equivoco: nessuno di quelli che, come me, vive la condizione di credente omosessuale vuol mettere in discussione i fondamenti dogmatico-dottrinali sui quali si fonda l'attuale posizione della Chiesa riguardo le donne e gli uomini gay-cristiani e ancora una volta ribadita nel vostro commento alla lettera al vescovo Betori. Non li discutiamo perché li consideriamo pregiudizievole di una qualsiasi possibilità di dialogo. Se di fronte alla richiesta di approfondire e analizzare l'essenza della persona omosessuale all'interno del grande progetto divino della creazione, nel quale evidentemente è ricompreso anche

questo pezzo di umanità, la Chiesa si trincerava dietro gli articoli del catechismo, quale dialogo è possibile?

L'appello di suor Stefania e degli altri sottoscrittori era un invito proprio a superare la rigidità delle formule burocratiche della struttura verticista della Chiesa, per far appello alla parte evangelica. Che la dottrina della Chiesa, elaborata in secoli di studi e discussioni dalle conseguenze spesso molto dolorose, rappresenti lo scoglio al quale aggrapparsi in una situazione di evidente e comprensiva difficoltà è naturale, ma credo ci sia da domandarsi se oggi il Salvatore userebbe termini come «disturbo comportamentale» o «comportamento contro natura» per definire una condizione che interessa l'intero aspetto delle vite di molte donne e uomini.

Al di fuori della formule giuridiche la presenza di persone omosessuali nel popolo dei fedeli è nutrita e radicata. Continueremo a credere nel messaggio di salvezza del Vangelo e a progettare una vita di coppia e di relazione che sappiamo può essere ugualmente gradita a Dio padre. Voi insisterete a dirci che così facendo tradiamo la natura e gli insegnamenti della Chiesa..... l'importante è che non possiate mai dirci che abbiamo tradito Cristo.

Filippo

ASCOLTARE E' UN DOVERE

Credo che la posizione presa dal direttore di Toscana Oggi, voglia chiudere l'argomento e la questione, con un: «Non c'è da dialogare o da dire altro che quello che dice il Catechismo, punto e basta» (posizione credo del nostro Vescovo). Francamente lo trovo un atteggiamento estremamente ottuso di persone che hanno paura, che non hanno argomentazioni serie da opporre e si rifugiano dietro alla «legge». E' bello quello che dice oggi San Paolo al riguardo della legge nell'ufficio delle letture... Credo che la sofferenza di tanti ragazzi e ragazze, la frustrazione, l'emarginazione, non possa interessare al direttore di Toscana Oggi, così come al Vescovo. Credo che incontrare le persone, ascoltare quello che hanno da dire, e anche poi dissentire sulle posizioni che esprimono, sia un dovere pastorale di un Vescovo, cosa che mi sembra non avvenga nella nostra diocesi.

Stefano

MANCA LA RIFLESSIONE

Più delle opinioni poterono gli stipendi. Anche i giornalisti di Toscana Oggi sono «liberi» di pensarla a modo loro, ma solo a casa loro. Altrimenti licenziamento, ergo niente stipendio. Quindi l'unico modo per far valere la loro libertà sembra quello di alimentare il dibattito non proponendo alcuna riflessione che non sia più «realista del re» e «papalina del papa»; niente proposte di evoluzione, niente critica a chi non si può criticare. La cosa funziona, perché dimostra quanto povera sia la riflessione della Chiesa su questo tema.

Una sola osservazione, spero che questi scritti su Toscana Oggi non siano letti da qualche adolescente in crisi esistenziale, che magari non trovando nessuna via di uscita non decida di suicidarsi, perché nessuna parola di conforto viene da quella che credeva la

«sua» Chiesa... Di queste morti anche voi siete responsabili.

Federico

PRIMO PASSO AVANTI

E' importante che ci sia un dibattito. Qualche anno fa sarebbe stato impensabile un giornale cattolico che pubblica questa lettera, E dei sacerdoti che la firmano. Un primo passo avanti? Speriamo. Sono convinta che ciò che conta è l'amore. E la propria coscienza, come dice San Tommaso, vale più di mille catechismi Avanti!

Viviana

FECONDITÀ NON È SOLO PROCREARE

Il Catechismo si discosta dal Vangelo: se l'uno pretende di impartire delle norme morali e delle lezioni di biologia, l'altro ci sorprende con delle parabole, che hanno, come chiave di lettura, l'Amore.

Il peccato, l'imperfezione, o come voi scrivete «il disordine» sono parte integrante della natura umana; tuttavia, questi aspetti non hanno niente a che vedere con le differenti identità sessuali (inclusa anche la transessualità). La vita non è perfetta e Dio ci accompagna nel nostro cammino, tutti quanti noi, con le nostre molteplicità di vedute e di emozioni, anche se noi non ce ne accorgiamo. Inoltre, la fecondità non è solo capacità di procreare, ma anche di portare amore, sorrisi, speranza, laddove regna la disperazione.

Concludo con una considerazione sulle amicizie disinteressate: se un mio amico o amica, in nome del Catechismo, provasse compassione per me soltanto perché sono omosessuale e tentasse di farmi capire, indirettamente, che la mia sessualità è «disordinata» e «sbagliata», non potrebbe ritenersi mia amica o amico, poiché non agirebbe per il mio bene.

Gino Scarpelli

DOMANDE SENZA RISPOSTA

Citare il Catechismo come un mantra miracoloso, come fa Toscana Oggi, mi sembra veramente sciocco. La lettera pone delle domande a cui dare risposta cui il Catechismo, che non è vangelo, dice poco o nulla.

Marco Alberti

PRESA DI POSIZIONE IDEOLOGICA

Nella lettera aperta su «Chiesa cattolica e omosessualità» gli autori affermano che: «Quello che ha portato ad un cambiamento radicale nella comprensione dell'omosessualità è stato un tragitto importante». È vero. E questo importante tragitto di comprensione ha portato a individuare nella pulsione omoerotica che alcune persone (solitamente definite «omosessuali») sperimentano, il sintomo di un disagio legato alla

propria identità. Quindi, al contrario di ciò che asseriscono gli autori, la maggior parte degli studiosi riconosce che l'attrazione omoerotica non è un elemento che caratterizza l'identità della persona, bensì è il sintomo di un disagio della sua identità. Come dire: non esiste una «identità omosessuale» ma invece una persona che, avendo avuto problemi nello strutturare la propria identità, può manifestare questo disagio con l'attrazione erotica per una persona del proprio sesso.

Dispiace leggere lettere come questa, che manifestano ignoranza sull'argomento e quindi rischiano di confondere le idee a persone non esperte, facendo loro apparire intransigenti, incoerenti e manchevoli di carità le posizioni della Chiesa, che al contrario rispettano profondamente l'essere umano, anche laddove manifesti la pulsione omoerotica.

Su questo errore di fondo si gioca non solo un ingiustificato senso di «antipatia» verso la Chiesa ma anche, ahimè, la possibilità per tante persone che vivono l'attrazione omoerotica in modo indesiderato, di poter valutare con obiettività la propria condizione e ricercare, se lo desiderano, il modo di modificarla. Questa è una vera prospettiva di libertà! Cercare di conoscere, di capire e poi agire secondo coscienza. Ma una coscienza che sia formata e quindi «ben informata»!

Per coloro che volessero approfondire l'argomento consiglio «Omosessualità maschile» del dottor Roberto Marchesini (uno dei massimi esperti nel settore) edito da Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. E' un testo che ha il pregio di affrontare l'argomento in modo scientifico, ma anche comprensibile per un pubblico ampio, non necessariamente specializzato. La trattazione è davvero ricca e si sviluppa a partire dalla definizione di omosessualità; poi ne illustra le «cause» passando in rassegna numerosi illustri psicologi (Freud, Adler, Ferenczi, Jung, Klein, Lacan, Frankl, Bieber, Socarides, van den Aardweg, Moberly, Ferliga ed altri, tutti quanti assertori dell'omosessualità come sintomo nevrotico); poi descrive le caratteristiche dell'omosessualità maschile, le terapie, le questioni etiche, deontologiche, antropologiche e infine affronta il tema dell'omofobia.

Un altro testo, a carattere invece narrativo, è l'autobiografia di Luca di Tolve: «Ero Gay», edito da Piemme.

E' davvero importante e necessario fare chiarezza sull'argomento, sia per evitare di nutrire un immotivato «fastidio» verso la Chiesa sia per aiutare coloro che desiderano essere liberati da una nevrosi. Ma gli autori della lettera a mio avviso assumono una posizione ideologica senza dare ragione della propria visione. Coloro che invece desiderano ponderare scientificamente o attraverso la testimonianza di Luca il tema dell'omosessualità possono farlo attraverso i due testi che ho consigliato.

Lettera firmata

MENO MODERNI DEI MEDIEVALI

Gentile direttore, dopo la scellerata parentesi cantiniana Dio sa quanto la Chiesa fiorentina, per non tradire l'eredità profetica di don Milani e del cardinale Martini, avrebbe bisogno di un sussulto di carità e invece la risposta data dall'Arcivescovo di Firenze alla lettera di alcuni pastori circa una più evangelica accoglienza verso i gay pone la disciplina canonica quale spartiacque tra verità ed errore con una punta di raffinata diplomazia (nega sempre, distingui spesso, concedi poco).

Rivolto a scribi e farisei Gesù riprovò l'uso di leggi destinate a chiudere il Regno ed a moltiplicare i pesi sulle coscienze. Un Papa accentratore come Innocenzo III nelle «Decretali» (III,10) affermò che tutto quel che si fa contro coscienza conduce all'inferno. Il «medievale» Tommaso d'Aquino rilevò che come il medico non dà al malato tutta quanta la medicina per non farlo ancor più ammalare, così il sacerdote non commina al peccatore l'intera pena per non portarlo alla disperazione. La potestà di sciogliere e legare va usata con giudizio di discrezione adattandola (aptetur) ai singoli casi (S.Theol., P.III, Suppl. pp. 17-19). Si vuol essere meno moderni dei medievali? Forse l'Aquinate era relativista?

Tutto questo accade perché alle Chiese locali il pastore diocesano viene imposto dall'alto e non espresso dalle comunità di fedeli. Siamo ancora alle «piaghe» denunciate dal Rosmini nel XIX secolo?

Mauro La Spisa

NON SI SA DI COSA SI PARLA

Sul catechismo ci sono evidenti questioni di ignoranza in ballo, si ignora l'argomento di cui si sta parlando:

1) 2357. L'omosessualità non designa «l'attrattiva sessuale», come è scritto, verso persone dello stesso sesso, ma un'attrazione a tutto tondo di una persona che si innamora di una persona dello stesso sesso; ci sono quindi in gioco emozioni, amore, affetto, desiderio di condivisione e di costruzione, come in ogni amore (e non come in una banale attrazione sessuale). Gli atti che precludono il dono della vita sono molti poi, la maggior parte messi in pratica dagli eterosessuali.

2) 2358. Si usano parole come «tendenza» come «inclinazione» o «condizione» parlando di quello che si ignora essere un'identità e quindi parte integrante della persona: non una fase, non una curiosità ma proprio quello che il Signore ha dato alla persona, una manifestazione della ricchezza della natura, non qualcosa che si è scelto di deviare dalla natura stessa. Ogni Cristiano, poi, è chiamato a mettere in pratica quello che si scrive in fondo a questo paragrafo e nel paragrafo successivo, il 2359, da cui si potrebbe cancellare la parola «omosessuale» e non cambierebbe una virgola. La castità è un concetto dello spirito e ogni Cristiano vi è chiamato, o no?

Stefania

DA CHI PROVIENE QUELLO CHE SI SCRIVE?

Credo che il Vangelo di oggi sia illuminante per la stessa Chiesa di Pietro: «Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini» (Marco, 8, 33).

Siamo sicuri che ciò che si scrive sull'omosessualità nel Catechismo della Chiesa cattolica o in altri testi provenga da Dio? Non aggiungo altro.

Angelo

UN GRAZIE PER LA LETTERA

A nome del Gruppo Bethel ringrazio suor Stefania Baldini, don Fabio Masi, don Alessandro Santoro e don Giacomo Stinghi per aver chiarito la posizione loro e di molte persone cristiane in Italia attraverso una lettera così puntuale e lucida. Ce n'era bisogno.

Gli articoli del Catechismo della chiesa cattolica elencati poco sotto mettono in evidenza un fenomeno preoccupante, in Italia, riguardante il fatto che i vertici del Vaticano continuano a parlare dell'omosessualità dimenticando il messaggio evangelico d'amore e di accoglienza. Inoltre la chiesa di Roma in genere parla, da sempre, «delle» e «degli» omosessuali senza parlare «con» loro. Prima o poi questo pericoloso ed incivile stato di cose dovrà cambiare.

Lidia Borghi

Mi piacerebbe che, oltre all'incomprensione per i problemi degli omosessuali, si discutesse anche del drammatico problema della violenza sulle donne e sul non meno drammatico problema della violenza sui minori e del turismo sessuale verso i paesi asiatici e sudamericani! quanti "irreprensibili" professionisti e padri di famiglia "vanno in vacanza" a massacrare creature innocenti che, spesso, hanno l'età dei figli che hanno lasciato (ben custoditi) a casa!!!

Enrica Parri, Firenze

Santo Cielo! E gli Eunuchi? E la storia degli Scolopi e la disputa con i Gesuiti? Dalle tenebre dell'età della pietra a oggi niente è cambiato! Che colui che è l'Innominabile, l'Inconcepibile e l'Indimostrabile non ci vomiti! Amen.

Ennio Borghini, Firenze

Alleluia! Alleluia! Alleluia!!! Ho dovuto reggere forte il giornale per evitare che mi volasse via dopo quanto ho letto nelle pagine 8 e 9. Che ventata. Finalmente abbandoniamo più spesso le tre tende e scendiamo giù dal monte. "Siamo indietro di 200 anni". Coraggio. Grazie per questo dibattito.

Luciano

Anche tra gli omosessuali e le lesbiche ci sono persone che credono in Cristo e non si riconoscono in estremismi e stili di vita libertari. Credo che la Chiesa Cattolica ci perda molto quando non riesce ad entrare in dialogo con queste persone ma assume un atteggiamento di chiusura. Se sul giornale si sono sollevate le proteste è perché spesso queste questioni all'interno della Chiesa non trovano molto spazio e quando lo trovano se vengono affrontate in maniera non adeguata parlando di massimi sistemi senza conoscere da vicino le storie e le sofferenze delle persone, è normale che qualcuno si risenta. Mi fa piacere comunque che ultimamente il giornale stia dando spazio ai lettori perché lo ritengo una cosa utile. Le polemiche e la contrapposizione non fanno bene a nessuno. Su questo tema come Chiesa c'è ancora molta strada da fare per tutti! Se non dal punto di vista dottrinale, c'è n'è dal punto di vista pastorale. Difendere l'istituzione familiare non vuol dire trattare con superficialità la questione e ne può voler dire illudere

gli omosessuali dicendo che si può "guarire", perché nessuno ha gli strumenti per dimostrarlo... Di fronte alle sfide del nostro tempo forse dovremmo tutti aver più fiducia in Dio che ha vinto il male e che di sicuro ci ama tutti etero e omosessuali, senza distinzione. Solo così si potrà far arrivare il Vangelo anche a coloro che vivono la loro appartenenza alla chiesa in maniera un po' problematica a causa della loro situazione. Non solo omosessuali ma anche divorziati, separati e le persone a loro vicine. Dio non ha bisogno di essere difeso dalle nostre pochezze e soprattutto come dicevano i padri e la sorella nella lettera, non ha creato niente che meriti di essere escluso dal suo amore!! Sto dicendo cose ovvie, ma non scontate perché molto spesso questo messaggio non riesce a proprio a filtrare attraverso i discorsi di politica, sociologia o le fredde frasi del catechismo. La pastorale alle persone omosessuali non è una cosa nuova nel nostro paese; la diocesi di Torino ha fatto un ottimo lavoro secondo me da cui è nato anche un sussidio "Fede e omosessualità" (Effatà edizioni 2009) che senza contraddire il magistero finalmente tratta le persone e le loro vite con rispetto. La scorsa settimana la conferenza episcopale francese ha fatto uscire un documento dove, senza dare giudizi che non le competono sulle persone, sintetizza la posizione contraria della Chiesa sulla proposta del governo di approvare il matrimonio tra persone dello stesso sesso ma scegliendo di mediare (forse un po' in ritardo!) dicendo con chiarezza alcune cose importanti. Per prima cosa no all'omofobia in quanto discriminazione (c'è scritto proprio così, i vescovi che parlano di omofobia, incredibile!) e infine si riconosce che le aspirazioni di due persone omosessuali che vogliano intraprendere un progetto di vita sono comprensibili e vanno prese sul serio. Ora mi chiedo, ma questa comprensione i vertici della Chiesa sono capaci di esprimerla solo quando si sentono messi con le spalle al muro?? o forse è solo perché in Francia hanno una mentalità più "laica e moderna"? Saluti,

Letizia

ANCORA SU 'CHIESA CATTOLICA E OMOSESSUALITÀ'

Al Vescovo di Firenze e a 'Toscana Oggi',

Abbiamo ascoltato quello che il Vescovo ha detto nell'incontro con i preti a Lecceto il 12 Settembre, a proposito della nostra lettera su 'Chiesa cattolica e omosessualità' e abbiamo apprezzato che 'Toscana Oggi' l'abbia pubblicata sull'edizione che va in tutte le Diocesi della Toscana, perché è proprio questo che noi desideriamo: non solo un colloquio col Vescovo, ma un confronto nella Chiesa, su un'esperienza in cui siamo coinvolti da tempo, per conoscere come si comportano altre parrocchie di fronte a questa realtà.

In verità ci sembra che né il Vescovo né 'Toscana Oggi' abbiano preso in considerazione i problemi che abbiamo posto nel documento e non siano entrati nel merito degli interrogativi che ponevamo. Quello che dice il Catechismo lo sappiamo, non siamo sprovvisti fino a questo punto e conosciamo anche la posizione ufficiale dei Vescovi. Ma noi non vorremmo chiudere qui il confronto, è proprio a partire da tutto questo che abbiamo invitato la Chiesa a riconsiderare il modo di porsi di fronte alle

relazioni omosessuali, visto il cambiamento profondo che c'è stato in questi ultimi anni nella comprensione di questo aspetto della vita.

Intanto vorremmo precisare a 'Toscana Oggi' che noi non abbiamo dato il nostro intervento a nessun giornale, lo abbiamo portato subito al Vescovo e alla redazione del Settimanale. Solo che, essendo stato distribuito alle nostre Comunità fin dalla Domenica 2 Settembre per la raccolta delle firme di adesione, siamo stati nell'impossibilità di avere sotto controllo l'uso che ne veniva fatto da quel giorno in poi, perciò non sappiamo chi l'abbia portato al giornale.

Da alcune reazioni che ci sono state al documento, abbiamo visto che qualcuno ha trovato nella nostra lettera l'affermazione che nella Bibbia si può trovare la legittimazione delle relazioni omosessuali. Nulla di più lontano da quello che intendevamo dire e abbiamo detto. La Bibbia non legittima né condanna le relazioni omosessuali così come siamo giunti a comprenderle oggi, semplicemente perché aveva dell'omosessualità una conoscenza radicalmente diversa. E' questo un punto significativo della nostra lettera; poi abbiamo colto, in Isaia, il segnale di apertura verso l'inclusione e l'accoglienza che ci ha fatto molto riflettere.

Nel breve accenno alla lettera che il Vescovo ha fatto nell'incontro di Leceto, si insiste sull'importanza di non travisare la 'verità', ma di rispettarla, intendendo per verità, così almeno ci sembra, la verità della 'visione antropologica della Rivelazione'.

Ma la 'verità' nel linguaggio di Gesù e del Vangelo non è una definizione da imparare a mente, è una Persona con cui entrare in relazione. "Io sono la via, la verità, la vita" ha detto il Maestro (*Giovanni 14,6*), con quel "Io sono" assonante col nome *Jahvè* che fa venire i brividi! E Gesù queste parole le dice a Tommaso subito dopo la 'Lavanda dei piedi' che è il suo modo di esercitare il potere. E alla domanda scettica di Pilato, "Ma cos'è la verità?" Gesù risponderà poco dopo, quando dalla croce perdona i suoi carnefici. La verità è la carità dell'Uomo-Dio!

Inoltre, non ci sembra che nel cammino della Chiesa ci sia stata una 'visione antropologica' definita, compatta, immutata e immutabile. C'è stato un tempo non lontano in cui la gerarchia della Chiesa sosteneva delle posizioni che oggi ci fanno orrore: è stata giustificata e onorata la tortura e la pena di morte; Pio IX, nella Enciclica 'Quanta cura', ha sostenuto che il diritto di esprimere con libertà il proprio pensiero, era puro 'delirio' e la libertà religiosa inaccettabile, e gli esempi potrebbero continuare.

Per grazia di Dio ci siamo mossi da quelle posizioni e quella visione si è evoluta ed è cresciuta, certamente influenzata dal pensiero laico, ma anche perché all'interno della Chiesa laici, preti, teologi e vescovi hanno spinto per superarla, spesso combattuti e isolati nella stessa Comunità cristiana.

Chiediamoci, "chi amava di più la Chiesa a quel tempo? chi taceva o si faceva zelante portavoce delle idee ufficiali per quieto vivere o per non rischiare la carriera, oppure chi si opponeva, rischiando di essere emarginato e condannato dagli stessi Pastori della Chiesa?" E' importante rispondere a questa domanda.

Inoltre questi, come tanti altri, sono problemi di competenza esclusiva dei Capi della Chiesa o devono essere aperti alla riflessione di tutto il popolo cristiano? Quando la Chiesa di fatto si identificava con la gerarchia e si distingueva in 'Chiesa che insegna' (i Vescovi e il Papa) e 'Chiesa che impara' (i fedeli), la risposta era ovvia: solo i Pastori discutevano e decidevano. Dopo il Concilio non è più così! Dopo il Concilio l'autocoscienza della Chiesa è tornata ad essere quella di 'Popolo di Dio', con differenti

funzioni al suo interno, ma con una responsabilità comune. Noi, parlando, non rivendichiamo un diritto, esercitiamo un dovere; è la Chiesa che ha diritto di conoscere la nostra esperienza. Siamo fuori strada?

Ha scritto S. Gregorio Magno, Papa dall'anno 590: "Molte cose, nella Sacra Scrittura, che da solo non sono riuscito a capire, le ho capite mettendomi in ascolto di fronte ai fratelli". Sarebbe molto bello che i nostri Pastori parlassero così! ma oggi, nell'impostazione che la Chiesa si è data, i Vescovi sono maestri e basta e devono solo insegnare.

Noi siamo del parere che lasciare sulle spalle dei soli Vescovi e del Papa il 'discernimento dei segni dei tempi', vuol dire non amarli e mancare ad un nostro preciso dovere e ad una nostra precisa responsabilità!

Il Vescovo poi accenna alla confusione che può generare il mancato rispetto dell'attuale disciplina riguardo all'accesso ai Sacramenti di chi vive una relazione omosessuale. Noi non intendiamo fare un aggiustamento di comodo della disciplina della Chiesa, ma porsi in 'obiezione di coscienza' di fronte a quelle norme, con lo scopo di spingere tutti a riconsiderare quella realtà, allargandone la riflessione.

L'obiezione di coscienza non è disprezzo delle regole, ma amore e riconoscimento sofferto della Comunità di cui uno è parte, aperto anche ad accettare le conseguenze della posizione che ha preso. In altri campi, i Capi della Chiesa la onorano e la consigliano. Qualcuno addirittura dice che è la forma più alta di amore e di rispetto della legge.

La Chiesa di Firenze, anni addietro, ha avuto modo di approfondire il senso dell'obiezione di coscienza e noi siamo figli di quel periodo; crediamo che si può certamente dissentire da chi la fa, ma è una scelta che va comunque onorata e rispettata. Secondo noi, don Milani è stato più fedele alla Chiesa e ai suoi Pastori di tanti "obbedienti", preti o laici che fossero.

Non vogliamo dire che Gesù ha abolito ogni regola, diciamo che ne ha spezzata la rigidità, ne ha abolita l'intoccabilità e ha messo l'uomo al centro. "Il Sabato è per l'uomo, non l'uomo per il Sabato". Questo non è un aggiustamento, è un capovolgimento della logica di quel tempo. Per questo i custodi delle regole hanno reagito e hanno eliminato Gesù.

Noi non possiamo dire a queste persone che forse fra 50 anni il problema si chiarirà e nel frattempo devono vivere in continenza. La verginità, perché sia un atto umano, deve essere scelta, non vissuta come un destino.

Per questo ci poniamo in obiezione di coscienza, e non per il gusto di provocare, ma per fedeltà a quei volti, a quelle vite che si sentono rifiutate dalla Chiesa.

2 Ottobre 2012

Suor Stefania Baldini
don Fabio Masi
don Alessandro Santoro
don Giacomo Stinghi

“Sacramenti agli omosessuali pronti all’obiezione di coscienza”

“Obiezione di coscienza”. È la parola-chiave della nuova lettera - la seconda - inviata la scorsa settimana all'arcivescovo Giuseppe Betori dai tre preti e dalla suora che già ai primi di settembre avevano sollevato, in un testo indirizzato alla massima autorità ecclesiastica fiorentina, la questione dell'accesso degli omosessuali ai sacramenti, in particolare l'eucaristia, sempre negato dalla Chiesa. Una lettera a cui Betori non ha risposto direttamente, come i firmatari avevano chiesto, ma all'interno del suo discorso al clero all' eremo di Lecceto e, riferendosi anche al Catechismo, ribadendo il deciso no della Chiesa ad una apertura.

E adesso, in una seconda lettera all'arcivescovo, don Fabio Masi, don Giacomo Stinghi, don Alessandro Santoro e suor Stefania Baldini tornano sull'argomento con accenti ancora più decisi. Dopo aver chiesto inutilmente la pubblicazione in anteprima del testo (“per rispetto dell'arcivescovo”) sul settimanale diocesano Toscana oggi, hanno deciso di inviare per posta sia la prima, che la seconda lettera, che la risposta di Betori, a tutti i preti e agli oltre 200 consigli pastorali delle parrocchie fiorentine. La prima volta, Masi, Stinghi, Santoro e Baldini avevano centrato il loro intervento sulla necessità che la Chiesa accettasse di storicizzare e contestualizzare la posizione della Bibbia sull'omosessualità. Lo avevano fatto tenendo conto delle nuove visioni sul tema, anche scientifiche, e soprattutto avevano dichiarato che nelle loro comunità gli omosessuali sono già ammessi alla comunione, nella nuova lettera parlano esplicitamente di “obiezione di coscienza”: non come “disprezzo delle regole”, spiegano, ma come “amore e riconoscimento sofferto della comunità di cui uno è parte, aperto anche ad accettare le conseguenze della posizione che ha preso”. Perché, si chiedono i preti e la suora, “in altri campi i capi della Chiesa la onorano e la consigliano, e qualcuno dice addirittura che è la forma più alta di amore e di rispetto della legge”, e in questo caso no? “La Chiesa di Firenze, anni addietro”, si ricorda “ha avuto modo di approfondire il senso dell'obiezione di coscienza, e noi siamo figli di quel periodo”.

Nella lettera si fa riferimento anche alle parole pronunciate dall'Arcivescovo a Lecceto (“L'attenzione alle condizioni delle persone” aveva detto Betori “non può mai portare a un travisamento della verità”, la quale deriva dalla “visione antropologica proposta dalla rivelazione”, e non lascia spazio a troppi distinguo: “Proprio il bene delle persone richiede sì accoglienza, ma prima di tutto il dono della verità senza confusioni”), per sostenere che “nel cammino della Chiesa non c'è stata una 'visione antropologica' definita, compatta, immutata e immutabile”, ma «per grazia di Dio» la visione espressa in certe epoche del passato, «si è evoluta ed è cresciuta».

I quattro ne sono convinti: «Noi parlando non rivendichiamo un diritto, ma esercitiamo un dovere: è la Chiesa che ha diritto di conoscere la nostra esperienza». La sfida è aperta, la parola torna all'arcivescovo.

Maria Cristina Carratù

(dalla Repubblica)

Gay cattolici, altri preti sfidano il no

Prima le due lettere inviate all'arcivescovo Giuseppe Betori, ma anche alle 250 parrocchie e alle 150 case di ordini religiosi di Firenze, da tre preti e una suora (don Giacomo Stinghi, parroco della Madonna della Tosse, don Fabio Masi, parroco di Paterno, don Alessandro Santoro, prete delle Piagge, la domenicana Stefania Baldini), con tanto di 623 firme raccolte fra i fedeli delle loro comunità. Poi, domenica scorsa, l'eucaristia platealmente concessa da don Santoro, durante la messa, ad alcune coppie di gay e lesbiche. E nel clamore suscitato dal richiamo dei firmatari a fare obiezione di coscienza sul "no" della Chiesa alla comunione per gli omosessuali, emerge che la pratica di accoglienza "completa" non solo è già in atto in molte parrocchie, ma anche molto diffusa, anche se sommersa.

Betori ha risposto picche, all'assemblea del clero a Lecce, alla richiesta di dialogo contenuta nelle lettere, richiamando gli articoli del Catechismo della Chiesa che considerano «oggettivamente disordinata» la pratica omosessuale.

E ieri, dopo la prova di forza di Santoro, il portavoce della Curia ha fatto sapere che «quello che l'arcivescovo aveva da dire l'ha già detto e in ogni caso ai suoi preti parla di persona, non tramite i giornali». Ma intanto fra i preti si è aperta una breccia. E se molti di quelli da noi interpellati preferiscono non sbilanciarsi, don Paolo Capecci, del Sacro cuore del Romito, sostiene che «la linea operativa spetta alla Chiesa, non al singolo parroco» e don Giorgio Tarocchi di Settignano si trincerava dietro un "non rispondo", altri dimostrano di avere già nuovi orizzonti.

«La politica dello struzzo sugli omosessuali, come su divorziati risposati e conviventi, non serve più a nulla» dice don Piero Sabatini, parroco dell'Isolotto, che pure non condivide la «spettacolarizzazione» fatta da Santoro, alla fine «controproducente». Ma soprattutto perché «si tratta di persone che soffrono e meritano una riflessione profonda, non un atteggiamento rivendicativo». All'Isolotto viene data la comunione agli omosessuali? Sabatini non lo nasconde: «Un prete è tenuto innanzitutto all'accoglienza e al dialogo, ovvio che debba ricordare cosa dice la Chiesa, poi, però, deve comportarsi da presbitero istruito, sì, dal magistero, ma anche illuminato dallo Spirito Santo e da un po' di buon senso, che spesso viene anch'esso dallo Spirito...». E comunque, il parroco dell'Isolotto ne è convinto: «Il rischio è di offrire un messaggio non ortodosso, ma se si respinge è sicuro che si sbaglia». Conclusione: «Le due lettere hanno ragione, nascondersi e difendersi offende la verità delle persone; la Tradizione della fede non è una cosa morta, occorre capire se e come l'atteggiamento della Chiesa si può modificare».

«Dove c'è una scelta sincera e leale delle persone, e non un gioco, perché non devo dare fiducia e credito alla loro verità?» dice anche don Giorgio Mazzanti, parroco di S. Alessandro a Giogoli, «per rispetto alla totalità della loro persona non posso ridurre tutto al problema di un rapporto sessuale».

Il termine «obiezione di coscienza» non convince don Andrea Bigalli, parroco di S. Andrea in Percussina, convinto che «una strada percorribile sia la mediazione: e la novità sarebbe di realizzarla a partire dall'ascolto di quanto queste persone ci chiedono, superando ogni paternalismo, dando loro parola e valutando alla luce dello Spirito».

E aperto ad una accoglienza «larga» è anche don Alfredo Jacopozzi, parroco di Santa Maria degli Innocenti e responsabile dell'Ufficio cultura della diocesi: «Il

problema» spiega «non è tanto di accogliere gli omosessuali, quanto di come accoglierli nel caso in cui chiedano di accostarsi all'eucaristia», in rapporto ai limiti che pone la Chiesa «non tanto all'omosessualità in sé, quanto al comportamento pratico». Lui, comunque, si regola così. «Quando nella persona che ho davanti, con cui sono entrato in un rapporto di confidenza e amicizia, vedo che c'è un'autenticità di fondo, una verità; per me può tranquillamente accedere al sacramento. Sennò sì, che andrei contro il Vangelo».

Maria Cristina Carratù

(da Repubblica del 23 Ottobre 2012)

Un blog dagli Stati Uniti:

Many thanks to these courageous pastoral leaders for so boldly speaking the truth in love to their archbishop.

Francis DeBernardo, New Ways Ministry

Responses to *From Italy, An Open Letter Calls for Catholic Welcome to LGBT People*

1.  *Tim MacGeorge* says:

September 30, 2012 at 9:43 am

Thanks so much for sharing this letter! What's so refreshing, to me at least, is that the letter's has a gentle, almost matter-of-fact tone. For us here in the US (perhaps it's part of our American national character?), the interplay of LGBT issues/concerns with both politics (both ecclesial and secular) is often so combative and strident. And yet these "courageous pastoral leaders" speak simply, boldly, directly, and without anger and resentment. Indeed, they are simply "speaking truth to power."

2.  *Vena Eastwood* says:

The Catholic Church hierarchy [those who are out of touch mainly the ones at the top!] needs to relate to scripture where Jesus castigated religious leader of his time and realise that they too are hypocrites. As leaders they neither feed us or lead us. " Question authority " Jesus did! This is the best quote I have hear in a long time, Why don't Bondings have tee shirts printed and we who what to Question authority at Local and International level can wear them we are the Church!!

(Traduzione)

Molte grazie ai coraggiosi pastori per avere proclamato la verità in segno di amore al loro arcivescovo.

Francis De Bernardo – “**Ministero lungo nuove strade**”

Risposte a: “Dall’Italia, una lettera aperta richiede accoglienza di persone LGBT da parte della chiesa cattolica”

Tim MacGeorge scrive: (30 sett.)

Grazie per aver condiviso la lettera! Ciò che dà respiro, almeno a me, è il fatto che la lettera ha un tono mite e garbato, quasi come riferisse un dato di fatto. Per noi negli USA (sarà per la nostra indole nazionale?) il rapporto delle persone LGBT con i mondi sia della Chiesa che dello Stato e le loro politiche, è spesso tanto combattivo e stridente.

Invece questi “coraggiosi leaders pastorali” parlano con semplicità, con coraggio, con precisione, senza risentimento. Di fatto essi stanno semplicemente “dicendo la verità al potere”.

Vena Eastwood scrive:

La gerarchia della Chiesa Cattolica (coloro che sono lontani, soprattutto quelli al vertice!) hanno bisogno di ritornare alla Scrittura là dove Gesù ha rimproverato i leader religiosi del suo tempo e prendere coscienza che anch’essi sono ipocriti. In quanto leaders essi né ci nutrono né ci guidano. Porre domande all’autorità: questo Gesù lo ha fatto. La miglior citazione che ho sentita negli ultimi tempi. Perché “Bondings” (il sito di riferimento) non stampa T-shirts per interrogare le autorità a livello locale e internazionale ...noi siamo Chiesa!

Edwina Gateley says:

Go, Vena, go! Right on!

anglicanboyrichard says:

FROM RICHARD—This is a well-written letter, based upon reason and not spoken with rancor or bitterness. Well worth reading, whatever your views may be. Blessed Sunday to all.

Barbara J Monda says:

At last bravery in the ranks of the pastors. I hope this will inspire hundreds and then thousands more priests and nuns to speak out. The people are hungry for moral leadership like this.

Let us all support this kind of courage in our own ways.

Kay Miller says:

How wonderful it is to read a letter that shows a way for churches and politicians that this matter need not be attacked with vitriol and rejection. It gives hope that someday there will be an understanding of what homosexuality is and is not.

(Traduzione)

Edwina Gateley scrive:

Avanti, Vena! Sempre avanti!

Anglicanboyrichard scrive:

Questa è una lettera ben scritta, basata sul ragionamento e che parla senza rancore o amarezza. Vale la pena di leggerla, qualunque sia l'opinione che una persona può avere. Santa Domenica a tutti.

Barbara J. Monda scrive:

Finalmente del coraggio fra le file dei pastori. Spero che questo dia animo a centinaia e poi a migliaia di preti e suore per parlare apertamente. La gente ha sete di guide morali come questa.

Sosteniamo questo tipo di coraggio come ci è possibile fare.

Kay Miller scrive:

Che cosa meravigliosa leggere una lettera che indica un cammino a chiese e politici, che dice come questo problema non ha bisogno di essere affrontato col vetriolo e il rifiuto. Dà speranza che un giorno si capirà che cosa è e cosa non è l'omosessualità.

Dio mi ama e la sua chiesa?
Riflessioni di un gay cattolico

La sensibilità espressa da suor Stefania, don Fabio, don Alessandro e don Giacomo, nella lettera indirizzata al vescovo di Firenze sulla posizione della Chiesa riguardo alla condizione umana e spirituale delle persone credenti omosessuali, riempie di commozione e spinge chi come me la vive quotidianamente sulla propria pelle a raccontarla perché l'appello non sembri rivolto a questioni di lana caprina ma alla sofferenza di donne e uomini reali, in carne ed ossa, che camminano faticosamente sulle strade del mondo. Loro hanno capito quello che molti forse ancora ignorano; come ci si sente ad essere cristiani omosessuali nella Chiesa di oggi.

Scoprire il proprio orientamento omosessuale, prenderne coscienza e imparare a viverlo senza complessi è un percorso complicato che coinvolge l'essenza della persona nella sua interezza. Lo è per ogni donna e uomo *g/bt*. Può diventare un vero calvario però per chi ha ricevuto il dono della fede. È paradossale ma è così che ci si sente di fronte ad una gerarchia ecclesiastica che a parole dice di amare Dio ma chiaramente non sopporta le sue creature.

“È un peccato, è contro natura, Dio non lo vuole”, quante volte mi è capitato di sentirmi rivolgere queste parole da solerti e disciplinati sacerdoti che di fronte alla richiesta di conforto e aiuto alla comprensione di se stessi di un giovane disorientato, non hanno trovati altri argomenti che non la colpevolizzazione.

Se poi si vive in una piccola realtà locale, ci si può ritrovare lentamente ma inesorabilmente isolati prima ed esclusi poi dall'ambiente parrocchiale nel quale si è cresciuti o dal movimento educativo giovanile nel quale si è diventati uomini e cristiani maturi.

Si continua a frequentare le funzioni sempre più defilati quasi nascosti dietro una

delle colonne della grande navata centrale della basilica romanica dove si è stati battezzati, con il timore che il severo parroco che presiede la funzione, sempre pronto a rimbrottare ignari turisti che si aggirano in basilica durante la celebrazione, possa improvvisamente accorgersi di quella presenza non gradita.

Ma per quanto ci si nasconda, da dietro la colonna continua a far capolino il grande crocifisso sospeso sopra l'altare maggiore che da qualsiasi angolazione lo si osservi sembra sempre rivolgere lo sguardo verso di te. Inizia così un dialogo silenzioso fatto di sguardi reciproci che fanno dimenticare le cento e più banalità che nel frattempo l'arcigno parroco continua ad enumerare commentando le letture del giorno. Poi il triplice suono delle campane ci porta in un'altra dimensione; le ginocchia si piegano, le mani si congiungono...«.....questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi», '...anche per quelli come me?' ci si domanda, visto che dallo sguardo del parroco che impartisce la comunione si direbbe proprio il contrario.

La messa finisce con l'invocazione alla vergine, i fedeli rivolti verso la bella statua che la raffigura con lo sguardo dolce e materno; chi sa se almeno Lei... Si esce dalla chiesa, tra il chiacchiericcio delle signore ingioiellate che commentano i pettegolezzi della settimana, rinfrancati ma con ancora tanti dubbi.

E così una domenica dopo l'altra con sempre meno dubbi e con qualche certezza in più si finisce per aspettare con ansia quell'incontro con colui che, gerarchie ecclesiastiche o no, è pur sempre il creatore di tutte le cose, quindi anche di quelli come me.

Poi casualmente ci si imbatte in don Franco Barbero e nell'esperienza di tanti gruppi di cristiani omosessuali, come gli amici di Kairòs, e anche gli ultimi dubbi spariscono. Allora quella vocina in fondo al cuore che mi diceva che tutto sommato probabilmente Dio mi amava così come sono aveva un fondamento...peccato però che la sua Chiesa sulla terra non faccia lo stesso.

Mercoledì 12 Settembre 2012